

meditando

europa
che nasce

di Barbara Spinelli
Ennio Triggiani
Roberto Musacchio
Luigi Moccia
Giovanni Moro



pensando

europa
che pensa

di Franco Greco
Maria C. Dibattista
Alessandro Greco
Emanuele Cavallone
Franco Ferrara



meditando

europa
che cresce

di David Campanale
Giovanni Procacci
Franco Chittolina



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

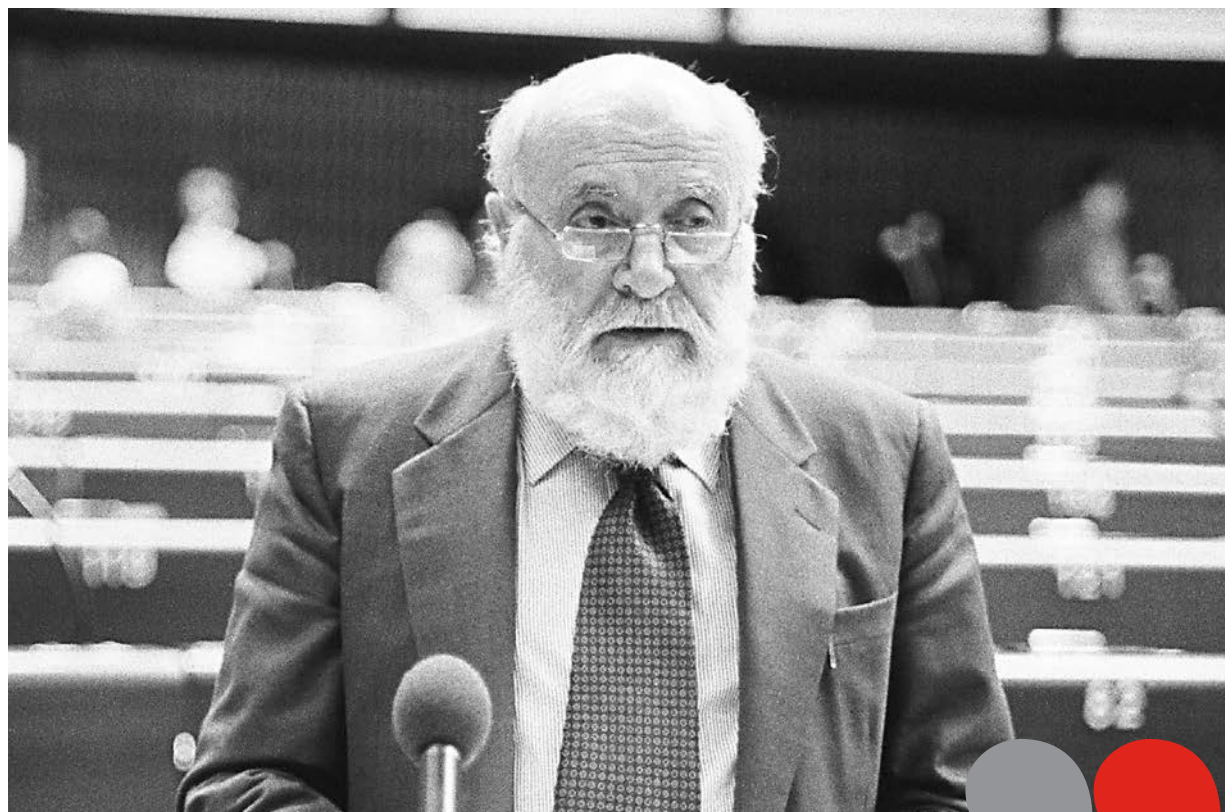
“l'Europa, non i populistici

di Rocco D'Ambrosio

È una vecchia storia: andiamo a votare alle elezioni europee troppo concentrati sulla situazione italiana. Purtroppo ai populismi anti Europa di Bossi e Berlusconi si sono aggiunti quelli di Grillo e compagni. Ennesimo segno di un popolo democraticamente immaturo e di una classe politica miope e ripiegata su di sé, in affari e malaffari. Dell'Europa, nel sentire comune, finora, sono passate poche cose. Sull'Europa siamo sostanzialmente ignoranti e il primo populista che arriva attrae e seduce i più ignoranti. Esempio: Lega e M5S maledicono l'euro, ritenuto responsabile del carovita e dimenticano volutamente che il caro-euro è responsabilità del precedente governo Berlusconi, con le sue disastrose politiche economiche e con il non aver ordinato i controlli necessari, nel passaggio dalla lira all'euro, per contenere gli abusi, come è stato fatto altrove. Ma l'Europa è ben di più dei populismi. Ma questo a Lega e M5S non interessa. Persino Renzi indugia al populismo sull'Europa: ora per lui le prossime elezioni sembrano essere semplicemente un test elettorale. L'Europa è al-

tro, grazie a Dio. Speriamo che i populismi non ce lo facciano dimenticare del tutto. È il sacrificio di tanti fondatori, uomini e donne di diverse culture e religioni, che hanno creduto in una casa comune. È lo sforzo di rinvigorire radici comuni, religiose e non, per assicurare pace, prosperità e sicurezza a tanti popoli. È volontà di conoscere, dialogare, camminare insieme e considerare la diversità come arricchimento. È guardare al mondo intero non per dominarlo, ma per aiutarlo ad essere sempre più casa per tutti, specie per gli ultimi e i poveri. Scriveva Altiero Spinelli: nella battaglia per l'unità europea è stata ed è tuttora necessaria una "concentrazione di pensiero e di volontà per cogliere le occasioni favorevoli quando si presentano, per affrontare le disfatte quando arrivano, per decidere di continuare quando è necessario".

L'Europa è qualcosa che ci interessa da vicino, più di quello che le corte vedute burocratiche o il teatrino politico nazionale ci fanno credere. Ci sta a cuore che i nostri giovani imparino l'inglese e le altre lingue, che viaggino, studino



e lavorino sempre più all'estero, non per abbandonare l'Italia, ma per ritornarci e contribuire seriamente al suo sviluppo. L'Europa è una risorsa per tutti, anche per il nostro sud. Non aiutano lo scontro di civiltà, le crociate per le radici cristiane, l'alzare muri e barriere, specie verso coloro che vengono dal sud del mondo. E per fare tutto ciò abbiamo sempre più di riflettere su quanto la vita sociale, politica e culturale europea appartenga a tutti gli uomini e donne che vivono in Europa, provenienti da etnie, fedi religiose e culture, diverse tra loro, ma che nella Costituzione europea possono e devono ritrovarsi, facendo derivare, da questi, le risposte alle

tante emergenze attuali. Così si esprimeva Altiero Spinelli, in un discorso al parlamento europeo nel 1983: "Avete tutti letto il romanzo di Hemingway in cui si parla di un vecchio pescatore che, dopo aver pescato il pesce più grosso della sua vita, tenta di portarlo a riva. Ma i pescicani a poco a poco lo divorano, e quando egli arriva in porto gli rimane la lisca. Quando voterà fra qualche minuto, il Parlamento avrà catturato il pesce più grosso della sua vita, ma dovrà portarlo fino a riva, perché ci saranno sempre degli squali che cercheranno di divorarlo. Tentiamo di non rientrare in porto con soltanto una lisca".

Altiero Spinelli (1907-1986),
politico, europarlamentare,
testimone di crescita,
democrazia
e unità tra i popoli

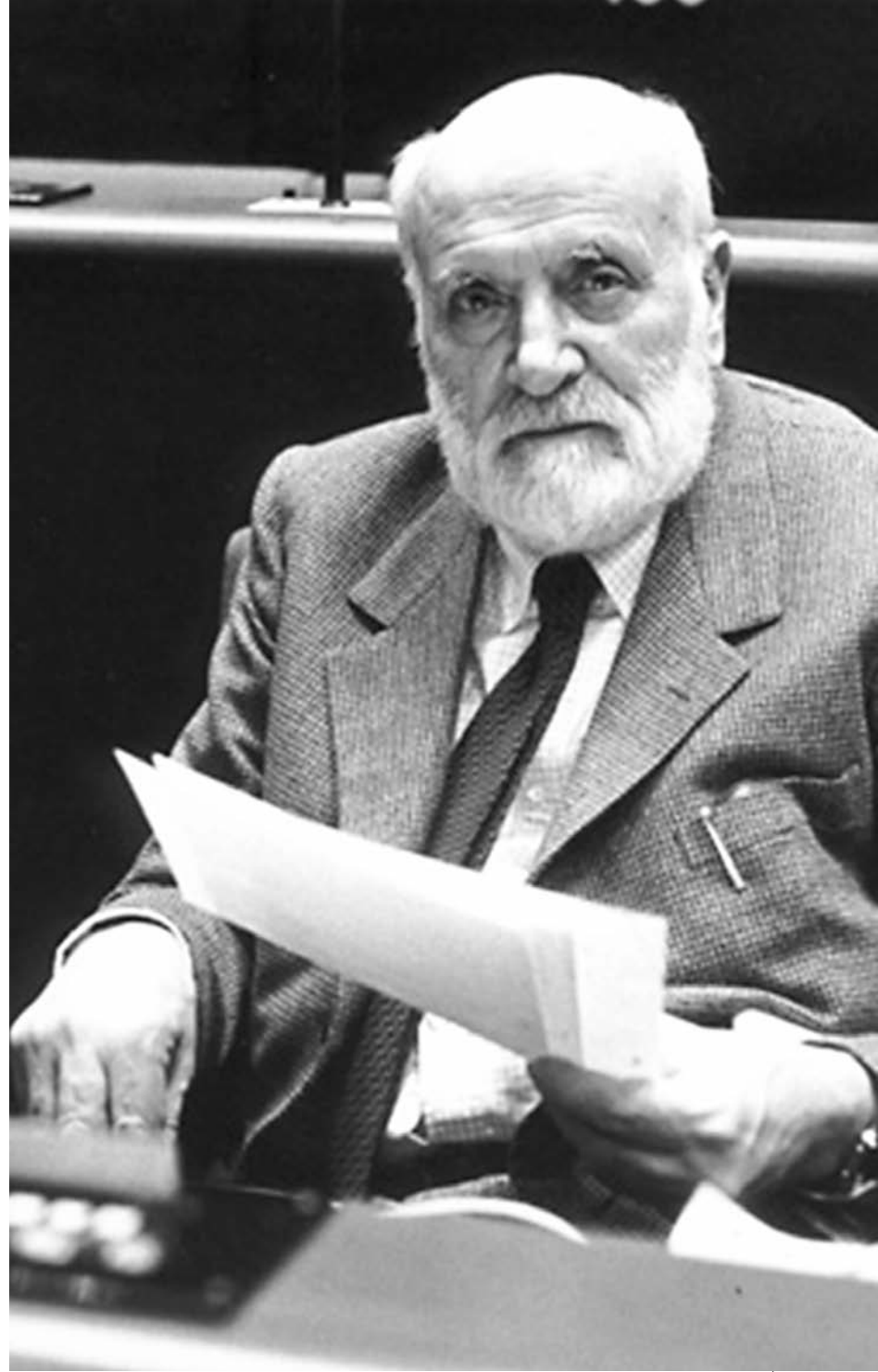
non si dava per vinto

Più volte viene da pensare ad Altiero Spinelli, specialmente quando l'ordine europeo, per il quale egli si è battuto lungo una vita intera, è pericolante e, nella sostanza, svuotato. Un'Europa che tratta la Grecia come cavia per vedere come si sopravvive alla cura dell'austerità non è quella prefigurata dai fondatori, nel mezzo della guerra. Ricordiamo la diagnosi che Spinelli ed Ernesto Rossi fecero nel loro Manifesto, mentre erano confinati a Ventotene, perché mai come oggi il responso è stato tanto attuale. Se l'Europa non funziona, se non è più una comunità ma un insieme di discordie cittadine, non è per i motivi che di solito vengono elencati: perché il suo popolo sia particolarmente scettico, o perché forze esterne cospirino contro di lei. Non è neppure perché a Bruxelles regni una casta burocratica. Ma è perché gli Stati-nazione continuano a voler esercitare una sovranità assoluta, e a impedire un'unione politica che restituisca agli Stati la sovranità perduta. Nel Manifesto è scritto che i classici Stati-nazione inevitabilmente sono tentati dal dominio del forte sul debole, e infine dalle guerre reciproche. La verità, sempre più visibile, è che gli Stati fingono una sovranità che non possiedono più. In alcune aree della nostra vita, nessun governo o popolo è oggi padrone di sé, *compos sui*. Penso al clima, all'energia, all'immigrazione, all'arbitrio dei mercati. La globalizzazione ha ridotto la sovranità dei più potenti, Usa compresi: è grottesco illudersi che non riduca quella di mini nazioni. Solo

attraverso l'Europa, il singolo Stato può sperare di ridivenire *compos sui*. Vale dunque la pena tentare una simulazione: cosa direbbe e farebbe l'ex confinato di Ventotene, constatando il ripetersi accanito di errori? Quello che interessa non sono solo le idee che aveva, ma il metodo che adottò per realizzarle. Spinelli viene spesso descritto come un idealista, se non un utopista. La sua figura, il suo modo d'agire, colliderebbero con il pragmatismo – detto anche funzionalismo – che contraddistinse un altro padre fondatore, Jean Monnet. I funzionalisti procedono per gradi, privilegiando il coordinamento in aree circoscritte e trascurando il disegno finale: quest'ultimo scaturirà da piccoli progressi, grazie a una sorta di Provvidenza. In realtà la contrapposizione Spinelli - Monnet è falsa: ambedue furono di volta in volta funzionalisti e federalisti, gradualisti e visionari. Anche se più intransigente di Monnet, il metodo Spinelli unisce l'aspirazione alla meta (la finalità dell'Unione) con una virtù rara negli utopisti: la prudenza. La prudenza non l'abbandonò mai, e sovente lo condusse a rivedere certi giudizi negativi, su avanzamenti troppo parziali. Ad adattarsi alle circostanze, per ottenere il massimo possibile. Importante, in ogni adattamento, era mantenere la tensione verso il traguardo. Gramsci fece, di Spinelli ragazzo, un ritratto significativo: era un giovane "serio, maturo e prudentissimo". Non di rado, la prudenza lo mise in conflitto con lo stesso movimento federalista che

aveva creato dopo la Liberazione. Queste considerazioni ci conducono a un'interrogazione più profonda, circa la sua azione. Cosa lo spingeva a ricominciare sempre da capo, quando si profilavano disfatte? Cosa l'induceva a dire: non mi dò per vinto, riprendo il combattimento partendo da un nuovo punto non tentato prima? Qui entra in gioco un tratto del suo carattere: l'inusitata ostinazione, la fedeltà a un pensiero dominante, il viluppo di idealismo e circospezione. Per capire la natura del suo operare credo sia utile rievocare una frase del Principe di Machiavelli che gli era molto cara, e fu il filo conduttore delle sue battaglie: "E debbasi considerare – è scritto nel Principe – come non è cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuovi ordini. Perché lo introduttore ha per nemici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, et ha tepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbono bene". Questo vuol dire che per accingersi all'ordine nuovo senza farsi abbattere occorre avere la stessa tenacia di chi custodisce quello vecchio. Questa consapevolezza ci fa divenire partigiani di un nuovo ordine e al contempo i suoi conservatori. Fare l'Europa comincia da una difesa, strenua, a volte conservatrice, dell'ordine nuovo che già esiste, ma che morirà di certo, se il già fatto non viene cambiato e portato a termine.

[giornalista, scrittrice, figlia di Altiero Spinelli, Roma]



in parole

di Franco Greco

Europa: deriverebbe dal semitico 'ereb, occidentale. I Fenici avrebbero indicato genericamente come occidente tutti i paesi scoperti fino allo Stretto di Gibilterra, forse in contrapposizione ad Asia, vocabolo semitico che significa oriente. Per i Greci, Europa designava in origine un territorio ristretto, a nord dell'Egeo, in contrapposizione al Peloponneso e alle isole; poi, con il progresso dell'espansione greca, il nome si estese, tanto a ovest verso lo Stretto di Gibilterra, quanto a est fino al Mar Nero.

L'UE: ha una struttura istituzionale unica nel suo genere: il Consiglio Europeo, che definisce gli orientamenti politici generali dell'UE ma non ha il potere di approvare la legislazione. Costituito dai capi di Stato o di governo dei paesi membri e dal presidente della Commissione, si riunisce per alcuni giorni almeno ogni 6 mesi. Sono tre le principali istituzioni che partecipano al processo legislativo nell'UE: il Parlamento Europeo, eletto dai cittadini; il Consiglio dell'Unione Europea, che rappresenta i governi dei singoli Stati membri (la Presidenza del Consiglio è assicurata a rotazione dagli Stati membri); la Commissione europea, che rappresenta gli interessi dell'Europa nel suo complesso. Queste tre istituzioni elaborano insieme, mediante la procedura legislativa ordinaria, le politiche e le leggi che si applicano in tutta l'UE. In linea di principio, la Commissione propone i nuovi atti legislativi, che il Parlamento europeo e il Consiglio devono adottare. La Commissione e i paesi membri applicano poi le norme, e la Commissione si assicura che vengano applicate e fatte rispettare correttamente.

Altre due istituzioni svolgono un

ruolo fondamentale: la Corte di giustizia che fa rispettare il diritto europeo; la Corte dei conti che verifica il finanziamento delle attività dell'UE. I poteri e le responsabilità di tutte queste istituzioni sono sanciti dai trattati, che sono alla base di tutte le attività dell'UE e stabiliscono inoltre le regole e le procedure che le sue istituzioni devono seguire.

Il bilancio dell'UE è finanziato da varie fonti, tra le quali una percentuale del reddito nazionale lordo di ciascun paese membro. La maggior parte dei paesi dell'UE utilizzano una moneta comune, l'euro. Il bilancio dell'UE finanzia numerose attività in settori che vanno dallo sviluppo rurale e la protezione dell'ambiente alla difesa delle frontiere esterne e la promozione dei diritti umani.

La Banca Centrale Europea gestisce l'euro, la moneta unica dell'UE, e garantisce la stabilità dei prezzi nell'UE. La BCE contribuisce anche a definire e attuare la politica economica e monetaria dell'UE. La Corte dei Conti europea verifica le finanze dell'UE. Il suo ruolo è quello di migliorare la gestione finanziaria dell'UE e di riferire in merito all'uso dei fondi pubblici. La direttiva europea è un atto che obbliga gli Stati membri a realizzare determinati obiettivi, lasciando loro la scelta dei mezzi per farlo.

[infermiere, redazione Cuf, Casano]



tra i libri

di Altiero Spinelli

Altiero Spinelli, nasce a Roma il 31 agosto 1907, nel 1924 inizia la sua militanza nel Partito Comunista; partecipa attivamente all'attività antifascista clandestina del partito, e, arrestato nel 1927 a Milano, viene condannato a sedici anni e otto mesi dal tribunale speciale per cospirazione contro i poteri dello stato. Avendo beneficiato di alcune amnistie parziali, sconta dieci anni di carcere, ma, al momento di essere rilasciato, viene inviato per sei anni al confino, prima a Ponza (dal 1937 al 1939) e poi a Ventotene. Qui, tra l'inverno del 1941 e la primavera del 1942, dopo un'approfondita elaborazione cui partecipa un gruppetto di confinati, scrive, in collaborazione con Ernesto Rossi, il *Manifesto per un'Europa libera ed unita* (Manifesto di Ventotene), e poi nel 1943 il Movimento Federalista Europeo. Chiamato da Leo Valiani a Milano alla segreteria politica del Partito d'Azione Alta Italia, partecipa per alcuni mesi alla resistenza. Nel marzo del 1945 organizza il primo congresso federalista internazio-

nale a Parigi, cui partecipano, tra gli altri, Albert Camus, George Orwell, Emmanuel Mounier, Lewis Mumford, André Philip. Terminato il congresso, rientra in Italia riprendendo il suo posto nella resistenza nelle formazioni del Partito d'Azione. Finita la guerra, il Movimento federalista di Spinelli influisce nell'azione del governo di Alcide De Gasperi per la creazione della Comunità Europea di Difesa (CED) e per l'elaborazione, da parte dell'Assemblea allargata della CECA, dello statuto della Comunità europea. Nel 1948 viene eletto segretario del Movimento Federalista Europeo, successivamente membro del *Bureau Executif* e delegato generale dell'*Union Européenne des Fédéralistes* (UEF). Nel decennio 1976-1986, da parlamentare europeo, svolge un ruolo di particolare rilievo, facendosi promotore, nel luglio 1980, dell'iniziativa istituzionale che porta alla formulazione del progetto di trattato dell'Unione Europea da lui elaborato e approvato a larghissima maggioranza dal

Parlamento Europeo il 14 febbraio 1984, con l'appoggio di deputati europei di tutti i gruppi politici e di diversi Paesi. Altiero Spinelli muore a Roma il 23 maggio del 1986.

tra i suoi libri:

Problemi della Federazione europea (con Ernesto Rossi), Edizioni del Movimento italiano per la Federazione europea, Roma, 1944
Dagli stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa, La nuova Italia, Firenze, 1950
Manifesto dei Federalisti Europei, Guanda, Parma, 1957
Il lungo monologo, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1968
L'avventura europea, Il Mulino, Bologna, 1972
La mia battaglia per un'Europa diversa, Lacaia, Manduria, 1979
Il progetto europeo, Il Mulino, Bologna, 1985
Discorsi al Parlamento europeo, 1976-1986, Il Mulino, Bologna, 1987
Una strategia per gli Stati uniti d'Eu-

colpa dell'euro?

Oggi, finalmente, si discute di Europa probabilmente grazie all'esistenza della moneta unica che, avendola in tasca, ci costringe a considerarne la maggiore o minore utilità. L'euro, peraltro, è diventato il capro espiatorio rispetto alla crisi economica che ci affligge. In realtà esso presenta un'originaria "zoppia" (come la defini Ciampi) considerata l'inesistenza di una politica economica e fiscale comune fra gli Stati aderenti. Purtroppo l'assenza di capacità strategica in governanti privi di adeguata statura politica ha lasciato il progetto a metà strada con le ovvie conseguenze negative emerse al momento in cui, partita dagli Stati Uniti una grave crisi economica, le contraddizioni del progetto sono esplose. Così Paesi come l'Italia, che non avevano risanato il proprio bilancio disastroso e operato le necessarie riforme strutturali, si sono trovati nei guai. Allora da più parti si comincia a ricordare il bel tempo che fu in cui, grazie alla vecchia lira, si poteva allegramente speculare sulla sua debolezza per favorire le nostre esportazioni, con il nefasto effetto, però, di tralasciare gli investimenti in innovazione e produrre le immaginabili conseguenze sulla perdita di competitività. Si fa invece finta di dimenticarsi che, per contrappeso, si avevano altissimi costi nell'importazione delle risorse energetiche con evidenti ricadute sull'intero sistema economico e l'esistenza di un'inflazione a due cifre, implicita tassa consistente sui redditi fissi. Chi, poi, in quegli anni ha acceso un mutuo per comprare una casa ancor oggi ne ha tangibile memoria. Si trascura, inoltre, cosa sarebbe successo alla liretta in balia degli speculatori finanziaria seguito dei casi Argentina, Cirio e Parmalat

con mezzo milione di risparmiatori italiani coinvolti e una credibilità del nostro sistema a pezzi. È vero che il cambio fissato (1936,27 lire per 1 euro) fu consistente ma era la logica conseguenza del continuo deprezzamento della nostra moneta avvenuto negli anni precedenti. E certamente si ebbe un'iniziale impennata di alcuni prezzi tuttavia essa fu del tutto relativa, secondo i dati ufficiali Istat, e legata in buona parte al mancato prolungamento della doppia indicazione negli esercizi commerciali e ai relativi controlli. Al di là di ogni valutazione sul passato, c'è da chiedersi quali scelte operare oggi per affrontare problemi e contraddizioni comunque legati all'esistenza della moneta unica. Da alcuni si prospetta la rinuncia all'euro, magari attraverso un referendum; questo, tuttavia, non può essere abrogativo in quanto la nostra Costituzione non ammette l'uso di tale strumento rispetto agli accordi internazionali (art. 75). Anche un referendum consultivo è consentito solo in limitatissimi casi (art. 132) per cui una sua utilizzazione in materia europea potrebbe avvenire, come accadde nel 1989 per affidare al Parlamento Europeo un ruolo costituente, solo attraverso apposita legge costituzionale. Per quanto concerne poi il vincolo internazionale, il Trattato di Lisbona ritiene evidentemente irreversibile la scelta della moneta unica in quanto non disciplina l'ipotesi del recesso. Tuttavia, siccome è ammesso il recesso dall'intera Unione Europea (art. 50 TUE), sarebbe a mio avviso possibile, per analogia, liberarsi dalla moneta unica. Ma ciò non può avvenire dall'oggi al domani in quanto bisogna preventivamente operare una consensuale modifica

del Trattato.

Ciò premesso, è facile immaginare cosa succederebbe nei mesi successivi. I risparmiatori, dai grandi ai piccoli, correrebbero subito in banca a ritirare i propri depositi per prevenire le conseguenze avvicinando al collasso il sistema bancario; una fuga in massa di capitali in Paesi dotati di valuta più forte è comprensibile. Con il ritorno alla lira avremmo un'impennata dei tassi d'interesse, un'inflazione alle stelle, la difficoltà a piazzare i titoli di Stato considerato il famoso *spread* divenuto altissimo. Non dobbiamo poi dimenticare l'esistenza del nostro faraonico debito pubblico che almeno i creditori stranieri pretenderebbero pagato comunque in un euro per noi divenuto carissimo e che tenderebbe a raddoppiarsi.

I nostri problemi dipendono anzitutto dall'essere un Paese con istituzioni corrotte, un'economia pubblica inefficiente, un sistema politico fino ad oggi incapace di autoriformarsi. E allora il dilemma euro sì euro no è un falso problema e bisogna stare attenti a dare una risposta sbagliata ad un problema reale. La moneta unica è in grado di funzionare in maniera equa ed efficiente solo se integrata in una politica economica e fiscale unitaria dei 18 Paesi dell'Eurozona. E quindi l'unica via d'uscita è il rovesciamento dello scenario prevalentemente intergovernativo come l'attuale, in cui la parte del leone è inevitabilmente giocata dagli Stati più forti che ragionano nella logica della loro individuale convenienza. Si tratta invece di adottare scelte economiche di segno ben diverso ponendovi al centro la solidarietà, innalzata a principio giuridico del sistema dal Trattato di Lisbona, e con-



sistenti investimenti nelle politiche di coesione per il progresso delle zone meno sviluppate economicamente. È necessario fermare lo svuotamento dei diritti sociali individuali e collettivi cui assistiamo silenziosamente con il rischio di snaturare una precisa caratteristica identitaria dell'Europa. Appare indifferibile la messa in campo di scelte di carattere pre-federale quali, ad esempio, la parziale mutualizzazione dei debiti pubblici tramite *eurobond* o la creazione di un unico esercito europeo destinando gli ingenti risparmi alle politiche per l'occupazione giovanile.

La spinta verso una maggiore integrazione deve partire dal basso,

attraverso strumenti democratici in grado di meglio coinvolgere i cittadini nel processo d'integrazione, indispensabile premessa per trasformare l'attuale *governance* istituzionale in un vero governo europeo. Se si rimane ancorati a logiche di natura nazionale (se non nazionalistica) viene accentuato il deficit democratico poiché scelte vitali per la crescita economica e sociale saranno adottate in sedi sempre più lontane ed incontrollabili dai cittadini, come d'altronde già sta succedendo.

[docente di diritto dell'unione europea, università di Bari, socio CuF]

pensando

di Alessandro Greco

Quando si parla di Europa, in particolare di Unione Europea, in genere lo si fa da due punti di vista: quello di chi la ritiene assolutamente negativa e da abolire e quello di chi, invece, ne loda il principio ma è perplesso sulla sua concreta realizzazione. Accade molto più raramente, invece, che qualcuno faccia il bilancio di quanto di positivo l'Europa unita già rappresenti.

In primo luogo va sottolineato un dato: l'Unione Europea è uno dei pochissimi casi (e senza dubbio l'unico di queste proporzioni) di unificazione pacifica, senza spargimento di sangue né minacce di invasione militare. Potrebbe, all'apparenza, sembrare una cosa da poco, un principio appunto, ma soffermiamoci a riflettere un attimo su cosa sia stata l'Europa durante il novecento: teatro di guerre e dittature nella prima metà del secolo e linea di confine fra i due blocchi della Guerra Fredda du-

rante gran parte della seconda, senza dimenticare i conflitti che hanno insanguinato per anni i Balcani. Partendo da questi presupposti non può non sembrare qualcosa di straordinario la scelta di ben ventotto paesi di cedere parte della propria sovranità per raggiungere un grande obiettivo comune. Tutto ciò, sia ben chiaro, non spazza via i problemi, le difficoltà, le polemiche e non rende meno necessaria la loro soluzione; è, invece, più facile venire fuori da queste difficoltà se le si considerano semplicemente i segni dell'inevitabile travaglio di una trasformazione grandissima e senza precedenti.

Ciò detto, e aspettando risposte dai governi sui problemi di cui si diceva prima, come ci poniamo tutti noi, gente comune, rispetto al processo di unificazione? Molto spesso ci lasciamo prendere da eurofobia, quasi che la nuova identità europea sia destinata a

sopprimere le ormai inutili appartenenze nazionali o, peggio ancora, a livellare le tante culture che hanno casa nel vecchio continente. Per dirla in modo più banale, temiamo che essere europei ci impedisca di tifare per la nazionale ai mondiali: ma essere italiani ci impedisce forse di tifare per la squadra della nostra città? O ancora, il sistema di istruzione nazionale ci impedisce di conoscere dialetti e tradizioni delle nostre regioni? È in questo senso che dovrà necessariamente evolvere anche l'unificazione europea, il cui compito sarà quello di fornire alle autonomie una casa più ampia che impedisca il ripetersi degli orrori di cui i nostri popoli sono stati vittime in un tempo non troppo lontano. A noi la capacità di lanciare il cuore oltre l'ostacolo.

[studente liceale, Taranto]

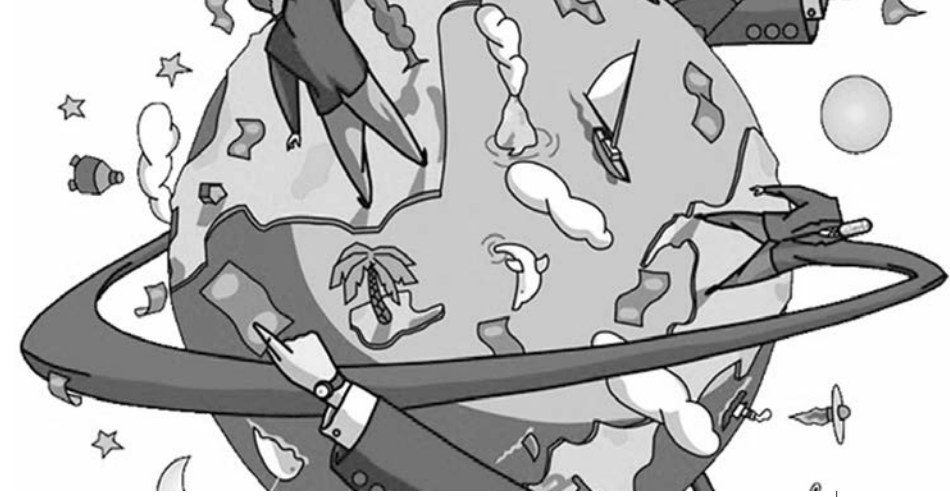


tra diritti e tecnocrazia

“Ce lo chiede l'Europa...” è il leit motiv più ossessivo di questi ultimi anni. Pronunciato in sedi istituzionali che pure dovrebbero essere quelle che esprimono la sovranità popolare; assunto dai soggetti politici quasi omologati nel loro dichiararsi a disposizione di ciò che l'Europa vuole; rimbalza dai mass-media che pure dovrebbero abituare alla critica, provare ad andare dentro le cose cercando la realtà. Ci basterebbe andare a cercare chi o cosa è questa Europa che ce lo chiede e che cosa ci chiede e perché, e porre la questione se è giusto ciò che chiede. Niente di tutto questo accade, specie in Italia. La cosa preoccupante è che quando si parla di pensiero unico non si sta dentro una discussione filosofica ma, si sta parlando di una realtà. Vengono dunque proprio a proposito le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento che si terranno nei 28 Stati dell'Unione dal 22 al 25 maggio prossimi. Sarà il momento in cui si potrà finalmente dire: Ce lo chiedono gli Europei? E in-

fatti c'è grande allarme nell'establishment dell'Unione perché sembra proprio che ci sia un rischio grande di rifiuto di questa Europa. Sono messe, anche giustamente, all'indice quelle forze che fanno dell'antieuropeismo il grimaldello per sdoganare politiche xenofobe quando non apertamente neofasciste. Nazionalismi risorgenti, rigetto dei migranti, populismi autoritari si stanno diffondendo nel vecchio continente. Eppure questo allarme suona anche comodo. Soprattutto quando a farlo è chi rappresenta l'altra faccia del problema: quell'Europa tecnocratica ed autoritaria, legata sempre più alla finanza e sempre meno a quel modello sociale europeo che è stato il vero padre dell'Europa e che sta incubando questi stessi mali che ora denuncia. Il recente referendum svizzero per limitare drasticamente il lavoro migrante è la dimostrazione di ciò. La Svizzera certo non è nella UE ma mostra come l'assoluta libertà della finanza e limitazioni draconiane alla libertà di movimento dei lavo-

ratori convivano. Il punto è, infatti, che questa Europa reale corre il rischio di finire come il vecchio socialismo reale, con l'aggettivo che uccide il sostantivo. L'Europa del sogno antico a cui concretamente hanno guardato milioni di donne e uomini in carne ed ossa da ogni parte del Mondo, è quella che prende corpo con il suo modello sociale, con le Costituzioni democratiche e con l'avvio di un processo unitario che origina dalla Carta di Ventotene di Altiero Spinelli. È l'Europa che trae dal suo passato antico l'amore per la dimensione cittadina, per le leggi, per la cultura, per il rapporto tra il lavoro e la società. Purtroppo, questo afflato iniziale ha lasciato il posto ad una costruzione confusa che sempre più ha visto prevalere le ragioni dei governi, dell'economia a sua volta sempre più ideologizzata in senso liberista e in realtà alla mercé del potere crescente della finanza. Una costruzione che invece di edificarsi sul proprio modello sociale e costituzionale, rilanciato sulla base europea, è an-



data negandolo e, di fatto, smantellandolo. In Costituzione ci finisce il pareggio di bilancio e ci escono i diritti del lavoro e dei cittadini. In particolare in questi ultimi anni, quelli della crisi, si è affermato il potere di austerità e Troika, che detta legge e lo fa a prescindere. A prescindere dalla volontà dei popoli ma anche dalle dure repliche della realtà, c'è il fallimento delle politiche di austerità. Ne sanno qualcosa in particolare i greci che sono stati una sorta di cavia dell'accanimento della Troika. Sono stati dipinti come i fannulloni untori dell'Unione. Questo per non discutere di come in un'Unione a moneta unica sarebbe indispensabile armonizzare le economie e non imporre dall'alto la legge del più forte. Il risultato è un Paese, la Grecia, il cui popolo è allo stremo e la cui economia è collassata e uscita dal proprio controllo. Da quel Paese però è nata una resistenza guidata da un giovane leader, il 39enne Alexis Tsipras, che ha portato il suo partito di sinistra, Syriza, dal

5% al 26% e che oggi potrebbe, se si votasse, andare a guidare un governo che, lui stesso dice, vorrebbe cambiare insieme la Grecia e l'Europa. Infatti Tsipras e Syriza non sono contro l'Europa ma contro le banche, la Troika e l'austerità e contro le destre di Alba Dorata rianimate proprio dalle politiche dell'Europa reale. E Tsipras ha deciso di lanciare la sfida all'Europa reale candidandosi, indicato dal partito della Sinistra Europea, a Presidente della Commissione Europea, novità prevista dal Trattato di Lisbona. In Italia la sua disponibilità si è incontrata con quella di un gruppo di intellettuali, tra cui Barbara Spinelli, figlia di Altiero, a battersi in prima persona per un'Europa diversa. Ne è nata la cosiddetta lista Tsipras il cui simbolo è L'altra Europa con Tsipras. Alla lista stanno dando appoggio decine di migliaia di persone e alcuni partiti della sinistra.

[già europarlamentare, formatore politico, Roma]

pensando

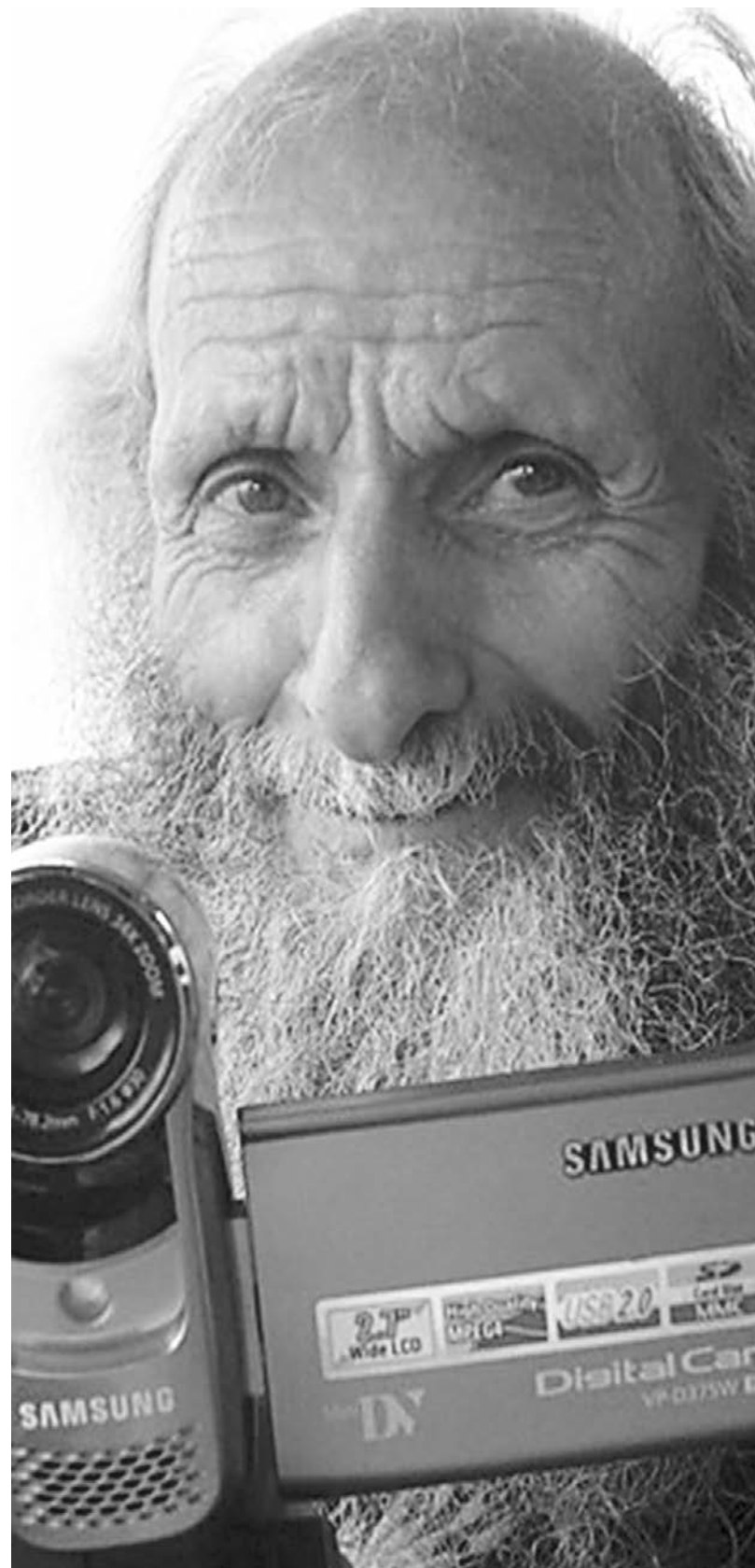
di Maria Carmela Dibattista

Sono tanti i volti rivolti alla nostra Europa, quella decisa e voluta dai valori, dai desideri e dalla fatica dei suoi fondatori lontani dall'attuale politica, dove la finanza spadroneggia sull'economia. Quali sono i volti che guardano e aspettano risposte dall'Europa? I volti dei bambini che da alcuni anni anche in Italia cominciano ad apprezzare le parole di altri bambini che parlano altre lingue così da integrarli nelle loro classi. I volti dei giovani adolescenti che imparano a conoscere altri stili di vita e altre modalità comunicative. I volti dei giovani universitari assetati di conoscenza non soltanto teorica, ma anche esperienziale. Essi guardano ai colleghi delle altre università misurandosi sulle competenze e sulle opportunità di lavoro cui la stessa carriera accademica prepara. I volti di chi lavora serenamente e con entusiasmo e vorrebbe sentirsi europeo, non soltanto italiano, perché è una dimensione, quella europea, che non dipende solo dai cosiddetti addetti ai lavori, ma da tutti coloro che sono felici dell'appartenenza e sanno come offrire idee ed energia che deriva dalla propria esperienza e dalla propria formazione. I volti di chi non lavora, perché non ha ancora trovato lavoro, o perché l'ha perso. I volti di chi, come gli amici di *Cercasi un fine* hanno tanto da dire e da dare e lo fanno da anni, ma non hanno politici, esperti o santi in terra che aiutino a mettere su, pietra dopo pietra, una casa europea che serva a non disperdere, piuttosto a ottimizzare tutto quanto si è sudato ed ela-

borato nell'esperienza di scuola di formazione politica (unica e preziosa in Italia); è un esempio di come funzionano le dinamiche dei fondi sociali europei che rimbalzano dai livelli cittadini, a quelli regionali, tornando a quelli provinciali, carambolando a Bruxelles, dribblando nella segreteria del sottoconsigliere del sindaco, del vice-assessore ai servizi sociali e quando scadono i termini e le domande vengono cestinate, si riempiono di retorica i discorsi di coloro che dicono in tv: “Che peccato, avevamo tot miliardi di euro per fare piste ciclabili nella murgia, perché non li avete chiesti?” E allora chi dà visibilità, luce a questi volti, ai loro bisogni, alle loro aspettative, ai loro talenti? Credo che sarebbe molto utile e feconda una tv europea che, come fece la RAI ai tempi di *Non è mai troppo tardi*, insegnando l'italiano a tanti telespettatori di tutte le età e ceti sociali, potrebbe aiutarci a sentirci e diventare europei con quella didattica quotidiana che solo la scuola sa garantire e che la televisione sa inventare quando vuole essere buona maestra. Concludendo, voglio regalare a chi le sa gustare, alcune immagini raccontate, perché qui non le posso pubblicare: 100.000 giovani che contemplan in silenzio alcune icone russe nei padiglioni della fiera di Wroclaw (città di Edith Stein) in Polonia; giovani con la comunità di Taizé nel 1995, che cantano in tutte le lingue europee, accompagnati da strumentisti conosciuti e affiatati nel giro di poche ore; gli stessi giovani che fanno la fila per bere una tazza di

brodo caldo, sorridenti e cordiali sotto il gelo di meno 20 e ritirare un pranzo, gli stessi giovani che sceglievano di dormire nei sacchi a pelo per terra a casa di famiglie gentilissime e di umile estrazione sociale o nelle palestre o nelle sale parrocchiali, gli stessi giovani europei, che al mattino, dopo la colazione comunitaria si incontravano per parlare di come volevano rendere la loro vita più bella e giusta, alla luce dei valori e degli stili evangelici. Questi giovani europei dal cuore puro e generoso sono a mio avviso coloro che davvero esprimono l'Europa come una bella comunità: accogliente e prodiga di opportunità per tutti.

[docente scuola superiore, Gravina, Bari]



la voce dei cittadini

Le prossime elezioni del Parlamento Europeo (PE) vengono presentate, sotto la spinta di un crescente antieuropeismo, come un referendum pro o contro l'Europa. La loro importanza sta invece nel fatto che esse daranno vita al primo PE eletto in rappresentanza dei cittadini dell'Unione (e non più dei cittadini degli Stati membri); come stabilito dal Trattato di Lisbona, dove si afferma il principio che il "funzionamento dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa" e che i "cittadini sono direttamente rappresentati, a livello dell'Unione, nel PE". Questo nuovo PE assume così natura sovranazionale, in più con poteri accresciuti, tra cui quello di eleggere alla carica di Presidente della Commissione europea un candidato che sia espressione di una maggioranza politicamente caratterizzata.

La crisi economico-finanziaria ha evidenziato una situazione deficitaria che riguarda le scelte politiche in ambiti che toccano interessi e bisogni di vita e occupazionali della gente. Chi governa in Europa? Questa domanda cruciale stenta a trovare un baricentro su cui assestarsi, con conseguenze sulla credibilità delle istituzioni

europee e delle stesse realtà di governo nazionali. Essa rinvia a due questioni, distinte ma connesse. La questione del governo come forma di statualità europea, a cui riferire le cessioni di sovranità, dentro uno schema rispettoso dei principi cardine di ogni democrazia: il principio di separazione dei poteri (chi decide cosa), e il principio di responsabilità politica (chi risponde di cosa e davanti a chi). Nella questione della creazione di uno spazio politico europeo, dove assume importanza decisiva il rapporto tra sovranità e cittadinanza, sul piano sia delle forme di democrazia, rappresentativa e partecipativa, sia delle tutele dei diritti, nella misura in cui ogni esercizio di potere decisionale al livello europeo riverbera direttamente sulle condizioni di vita dei cittadini nazionali e, insieme, dell'Unione.

Al fondo di tali questioni vi è dunque il tema della legittimazione concernente il fondamento democratico unitario delle scelte politiche e di governo attuate in nome dell'Unione. E qui che deve avvenire il cambio di passo per far avanzare il processo di integrazione. A condizione che il nuovo PE sappia farsi carico del proprio



ruolo di prima e principale voce dei cittadini dell'Unione. Una voce che dovrà farsi sentire, contrastando la tendenza che ha visto il Consiglio Europeo avocare a sé il ruolo di principale agente del governo dell'Unione. Questa tendenza, affermatasi di fatto, ha ridimensionato il ruolo della Commissione, confinandolo in un ambito di coordinamento esecutivo di decisioni prese in sede di Consiglio, così da accentuare il carattere prevalentemente tecnico delle decisioni ad essa rimesse, in una veste di neutralità formale ritagliata sulla sua funzione burocratica

di vigilanza circa l'applicazione dei trattati, che non su quella politica di promozione dell'interesse generale dell'Unione.

Occorre ripensare il cosiddetto metodo comunitario di decisione, per adattarlo alle mutate esigenze di un consenso che non può più essere passivo: come quello che, dagli inizi del processo di integrazione e lungo il suo sviluppo, ha caratterizzato la percezione dell'Europa come entità lontana e sostanzialmente irrilevante, se non indifferente, rispetto alle condizioni di vita della gente. Mettere il tema del governo del-

l'Europa in cima all'agenda dei partiti politici in occasione delle prossime elezioni europee, significa mettere al centro la questione di come guadagnare un consenso attivo e consapevole da parte dei cittadini in termini di maggiore leggibilità, responsabilità e credibilità politica delle decisioni prese, a Bruxelles.

[docente di diritto dell'unione europea, università di Roma Tre]

ventitre lingue una moneta

La vicenda della moneta unica europea si è sviluppata secondo un preciso disegno; è parte di un processo politico, istituzionale, economico e finanziario di cui l'entità fisica è il risultato più visibile dei cittadini. La previsione dell'istituzione della moneta unica è inserita nel Trattato di Maastricht del 1992 come parte di un processo di costruzione di un'unione economica e monetaria, avviata con il Trattato di Roma del 1957. Nel 1990 sono state rimosse le barriere all'integrazione finanziaria tra i paesi creando una fluttuazione fissa dei cambi, nel 1994 è stato creato un istituto monetario europeo e il patto di stabilità, nel 1999 sono stati fissati i criteri di conversione delle monete nazionali nella moneta unica e istituita la Banca Centrale Europea. Molti critici sostennero all'epoca che l'unione economica e monetaria non richiedeva per necessità il passaggio a una moneta unica; queste posizioni furono espresse in particolare dai britannici che non valutarono l'adozione dell'euro utile per i loro interessi economici. Ma, se la creazio-

ne di un'unica moneta non era necessaria per l'unione economica e monetaria, quali furono le ragioni della sua adozione? L'operazione va bene al di là di una operazione di politica monetaria; lo comprendiamo guardando l'apparato simbolico delle monete e delle banconote. Le monete hanno un lato riservato a immagini e simboli nazionali e un lato comune dove è disegnata l'Europa. Le banconote, al contrario delle monete, non contengono simboli nazionali ma raffigurazioni comuni a tutti gli europei; sul verso immagini della tradizione architettonica oltre a immagini ufficiali (bandiera, stelle, ecc.) sul retro ponti che simboleggiano il punto di comunicazione tra confini e culture. Le monete e le banconote sono un esempio di un apparato simbolico portatile e completo. L'introduzione della moneta unica è stata pensata e realizzata come una strategia per rafforzare la dimensione europea dei cittadini e fare un passo avanti verso l'Europa unita. Se, come sostiene U. Beck, l'Unione Europea è caratterizzata da una "poligamia delle lingue" che rappresenta un



ostacolo a qualunque progetto di tipo federale, l'euro emerge come l'unico linguaggio comune esistente tra gli europei; è un sistema di segni a cui sono associati dei significati. Un'altra conseguenza della moneta è che si è creato un territorio, l'Eurozona, che non coincide con l'Unione perché alcuni paesi, come Regno Unito e Danimarca, pur essendo parte dell'Unione hanno mantenuto la loro moneta e altri che non essendo nell'Unione la hanno adottata, come Montenegro, Kosovo e altri. I paesi di questo territorio non sono tutti contigui per cui l'Unione è un'entità caratterizzata da confini incerti e mobili, definiti più da fattori sociali, economici e politici che non dall'esistenza di precise frontiere fisiche. Il passaggio alla moneta unica ha rappresentato per i consumatori due vantaggi principali: il primo è che nessuno stato membro dell'Eurozona può più utilizzare la svalutazione come strumento per abbat-

tere il proprio deficit, il secondo è la riduzione dell'inflazione. La ricaduta positiva sull'acquisto di beni e servizi è evidente, anche se esistono delle criticità legate al fatto che nell'Unione esistono 23 lingue diverse con l'alta possibilità che si creino cartelli di imprese dominanti meno controllabili dai consumatori. Un altro problema è che più dei due terzi dei cittadini dell'Unione sono convinti che con l'euro l'inflazione è aumentata. In realtà molti prezzi sono aumentati, ma molti altri sono diminuiti. In Italia l'aumento di prezzi, se non legato a fattori esterni come il costo del petrolio, è stato provocato dalla mancanza di una direttiva generale di controllo dei prezzi per un periodo molto lungo; inoltre, è pesato il fatto che il governo che ha avuto l'onere di monitorare il *changeover* non era lo stesso che aveva portato il paese a questo traguardo, non si può dimenticare che il ministro Tremonti, detrattore dell'euro, aveva

la responsabilità di presiedere alla sua introduzione e che Berlusconi qualche anno dopo definì l'euro "una tragedia". Mancò la volontà di supportare questo processo con la forza e la responsabilità della politica. L'introduzione della moneta unica ha comportato la perdita di porzioni sostanziali di sovranità da parte degli Stati che non battono più moneta, e non ne determinano il valore di scambio, e che sono sottoposti a una disciplina rigida nel controllo del debito pubblico, queste prerogative si disperdono verso organismi internazionali o federali in un contesto nel quale esiste un'asimmetria tra la politica monetaria comune e la politica fiscale competenza dei diversi stati nazionali che, nel commercio, benché uniti dalla moneta, tendono a competere anziché collaborare.

[docente Roma Tre e PUG, socio CuF, Roma]

le origini e il futuro

Sembra essere una contraddizione. I popoli dell'Ucraina e della Serbia hanno dimostrato con la loro rabbia per le strade e l'azione nelle urne che guardano verso l'Unione Europea per un futuro di prosperità e la speranza di una co-interdipendenza pacifica. Eppure all'interno dell'UE, domande profonde sono in corso per interrogarsi sulla direzione verso cui l'Europa sta viaggiando. L'obiettivo è semplicemente una zona commerciale definita da mere questioni economiche in cui l'Europa e l'Euro-Zona coincidono?

Nel 1994, il grande scrittore Vaclav Havel andò a Strasburgo come presidente di un paese che chiedeva di aderire all'UE. In un discorso al Parlamento Europeo non evidenziò semplicemente perché la Repubblica Ceca volesse aderire alla comunità. Cercò anche di definire i motivi per cui valesse la pena entrare a far parte di questa unione. Venti anni dopo, il suo appello per l'idea di un'unica casa europea con un "ordine interiore", è ancora attuale.

L'analisi e la critica di Havel del modo tecnocratico in cui l'Unione Europea si stava sviluppando vuole dirci ciò che conta veramente per gli altri: "Nella mia ammirazione che inizialmente rasentava l'entusiasmo", disse al Parlamento, "ha cominciato a intromettersi una sensazione inque-

tante meno esuberante. Mi è sembrato di guardare all'interno dei meccanismi di funzionamento di una macchina moderna assolutamente perfetta ed estremamente ingegnosa. Studiare questa macchina deve essere una grande gioia per un ammiratore di innovazioni tecniche, ma per me, un uomo il cui interesse per il mondo non viene soddisfatto da ammirazione per le macchine ben oliate, qualcosa di serio mancava. Forse potremmo chiamarla, in maniera piuttosto semplificata, una dimensione spirituale o morale o emotiva. Si è parlato alla mia ragione, non al mio cuore".

Vaclav Havel aveva vissuto l'incubo del vasto, burocratico sistema sovietico che non aveva radici nella consapevolezza della condizione umana. Non voleva che i cechi entrassero a far parte di un altro sistema puro, privo di rispetto per la persona. Così, lanciò un appello per valori che, disse, risiedono nelle "radici dell'antichità e nel Cristianesimo, che nell'arco di 2 mila anni si sono evoluti in ciò che oggi riconosciamo come le basi della moderna democrazia, lo stato di diritto, e la società civile. Questo insieme di valori ha un fondamento morale proprio e chiaro e evidenti radici metafisiche, indipendentemente dal fatto che l'uomo moderno lo ammetta o no".

Queste radici sono diventate più

chiare da vedere nei due decenni successivi al discorso di Havel al Parlamento Europeo? Diverse reazioni cristiane si sono attivate per proporre quella visione. Nelle discussioni circa l'idea di una Costituzione Europea - che è diventato il Trattato di Lisbona - sette paesi romano-cattolici hanno sostenuto che il riferimento all'eredità cristiana dell'Europa dovesse essere incluso nel preambolo. Su questo è stato posto il veto. Ma la loro posizione profetica rimane rilevante.

Questo rifiuto del Cristianesimo è stato seguito dall'Unione Europea che si muove sempre più a lungo in un percorso laicista. Ma la questione del vuoto spirituale al centro del progetto Europeo è qualcosa su cui i leader europei devono tornarci su. Nel 2002, i gruppi di riflessione cristiana, gli

istituti di ricerca e le associazioni politiche si sono riuniti per formare l'European Christian Political Movement (www.ecpm.info Movimento Politico Cristiano Europeo). Essi hanno lavorato per produrre una visione coerente di valori e politiche per l'UE. Ora, è registrato come un Partito Politico Europeo che presenta i candidati in un range di Paesi sulla base di un manifesto comune di rinnovamento cristiano nelle prossime elezioni europee.

I tentativi da parte dei politici europei di escludere i veri valori cardine che ispirano e spiegano la nostra civiltà, tengono a debita distanza i mezzi migliori per ripristinare la fiducia nell'Unione europea. Resta da convincere i cittadini del continente che ciò che viene offerto non è un mostro burocratico che cerca di limitare la loro

autonomia e ignorare la loro identità umana. Definire ancora una volta, sistemi, processi e regolamenti non aiuterà a ritrovare la loro fede nella UE. Invece, un restauro di enfasi su ciò che costituisce il cuore spirituale dell'Europa amplierà la speranza che un nuovo forma di comunità sta emergendo. Quando questo accadrà, allora l'UE non dovrà aver paura del proprio futuro.

[traduzione dall'inglese di Giovanna Parisi, la versione originale è disponibile sul sito www.cerca-siunfine.it]

[giornalista BBC, presidente e fondatore del Christian Peoples Alliance, www.cpaparty.org.uk, London, UK]



crisi e soluzioni possibili

Ci sono due correnti di pensiero sull'origine della crisi in Europa e sulle soluzioni da adottare. La prima è la dottrina di Berlino, che accusa l'alto livello di debito pubblico e impone la soluzione dell'austerità. Si basa sulla teoria neoclassica del libero mercato, che pone al centro dell'attività economica l'impresa (e non le persone) e nel gioco della domanda e dell'offerta enfatizza quest'ultima (l'offerta crea la propria domanda). Pertanto le riforme strutturali devono: salvaguardare e rafforzare le imprese; evitare politiche di sostegno alla domanda interna; e ridurre salari, protezioni sociali e diritti dei lavoratori (in quanto a livello macroeconomico conta per le imprese ritrovare competitività - appunto con le riforme strutturali - e perseguire la crescita anche con le esportazioni). Si è visto che questo sistema degenera facilmente nella finanziarizzazione con il passaggio dalla centralità dell'impresa alla centralità dei mercati finanziari, ma la dottrina di Berlino ha continuato comunque a permeare di se

l'Europa di Maastricht.

La seconda corrente di pensiero economico (teoria degli squilibri strutturali) non demonizza gli interventi statali e il livello di debito pubblico e fa derivare la crisi dall'aver incorporato nell'Eurozona Paesi altamente disomogenei fra loro in termini di sviluppo, produttività e inflazione, con l'aggravante della perdita di autonomia monetaria (i Paesi dell'Eurozona hanno perso la capacità di regolare l'emissione di moneta o di svalutazione competitiva, come l'Italia negli anni '80) e dell'imposizione di un tasso medio di crescita del debito pubblico, max il 3%. Perfino la spettacolare convergenza dei tassi d'interesse si è dimostrata alla lunga negativa in quanto la compressione della domanda interna, conseguenza delle riforme strutturali a rafforzamento del libero mercato nei Paesi del Centro/Nord Europa, ha facilitato il flusso degli investimenti verso i Paesi della periferia, determinandone un notevole incremento delle importazioni e del deficit commerciale (a causa di

una domanda interna superiore alla propria produzione) e la necessità di dover aumentare i tassi (lo spread) per far affluire nuovi capitali. Secondo questa teoria occorre invertire la tendenza: i Paesi del Centro-Nord (che seguono la dottrina di Berlino) devono consentire un minimo livello d'inflazione e cambiare il proprio modello di sviluppo dal supporto alle esportazioni al supporto alla domanda interna (con riduzioni fiscali e aumenti salariali); i Paesi del Sud e della periferia devono invece gestire la propria domanda interna con adeguate politiche fiscali e tagli di spesa.

Si ritiene tuttavia che la soluzione passi attraverso una nuova governante europea, per evitare il ripetersi della crisi. Anche su questo punto le due teorie sono su posizioni diverse: la dottrina di Berlino auspica un rafforzamento della disciplina di bilancio e del *fiscal compact*, perfino con un trasferimento della sovranità, totale o parziale, a garanzia dei comportamenti virtuosi. La teoria degli squilibri strutturali auspica la co-

struzione di un sistema europeo federale (tipo Jean Monnet e Altiero Spinelli) in grado di mitigare gli effetti del vincolo di bilancio con l'aumento del deficit federale e un adeguato sistema di trasferimenti monetari fra i Paesi membri. Tale obiettivo è ancora lontano e oggi possiamo solo incoraggiare tutto ciò che ci avvicina a una struttura federale. Alcuni strumenti sono già alla nostra portata: gli Eurobond (un buon surrogato della politica federale

dei trasferimenti monetari); l'Unione bancaria e l'unificazione dei mercati finanziari europei con regole e controlli centralizzati, senza dimenticare la distinzione fra banche commerciali e banche d'investimento; e la riforma dello statuto della BCE onde consentirle l'acquisto diretto di titoli sovrani (oggi precluso), avvicinandola alla struttura della FED.

[bancario, socio CuF, Cassano, Bari]



meditando

di Giovanni Procacci



unione planetaria

L'unità dell'Europa come strumento di pace planetaria è ciò che ho veramente capito e interiorizzato nella mia esperienza di parlamentare europeo. Fuori di questo sguardo profetico sulla vicenda europea, l'attività del Parlamento Europeo si concentra su regole e indirizzi che gli Stati nazionali devono poi tradurre in leggi, decreti o regolamenti. Ma tutto questo sembra non interessare i cittadini che rimangono convinti che, nel bene e nel male, tutto venga dal governo nazionale. Questa disattenzione della società italiana nei confronti dell'Unione Europea è sicuramente determinata da un tradizionale provincialismo dei media italiani che, fatta qualche debita eccezione, non tengono in adeguata considerazione la politica europea, se non per quanto attiene ai condizionamenti negativi che essa esercita sulle vicende interne. Tutto questo, insieme a un'alta incidenza di oppressivi apparati burocratici sta diffondendo una sfi-

ducia profonda nei confronti delle istituzioni europee. Nel Parlamento Europeo ho dunque vissuto una sorta di distanza dal dibattito politico nazionale, anche se con Prodi alla Presidenza della Commissione europea si riuscì a lottare in aula e nelle commissioni parlamentari perché si facessero consistenti passi avanti verso quello che è stato e rimane il sogno di tanti e il naturale approdo del processo di integrazione: gli Stati Uniti d'Europa. USE e cioè United States of Europe un giorno si chiamerà la nostra nazione, senza cancellare le origini, la cultura e il Paese di provenienza! Di questo sono certo e in tal senso faccio mia l'affermazione in Parlamento di un grande testimone del nostro tempo, Václav Havel, il quale, pur notoriamente non credente, dichiarò che "il processo di unificazione dell'Europa è opera dello Spirito", volendo dare a quest'ultima espressione il significato di una forza superiore che in qualche

modo anima la storia degli uomini. In quegli anni abbiamo varato il più grande allargamento dell'Unione che si ricordi. Dieci nuovi paesi e altri due dopo tre anni: era l'Europa che prendeva corpo dopo la caduta del muro di Berlino. Si scrisse la prima Costituzione dell'Unione, si introdusse la nuova moneta, l'euro, non solo come necessità economica e finanziaria, ma anche come importante fattore di coesione. A questa stagione seguì un tempo di regresso nel processo di integrazione, dovuto agli egoismi nazionali e alla resistenza dei singoli stati che non volevano cedere quote di sovranità, anche in campi - come politica estera e di difesa - nei quali da soli si è condannati ad assoluta irrilevanza. Sono seguiti i referendum di importanti paesi come Irlanda e Francia che hanno bocciato la Costituzione, imponendo così nel nuovo trattato un pesante ridimensionamento delle grandi aperture in essa contenute. Il sopraggiungere della crisi economica ha poi indotto ad attribuire all'Europa la responsabilità del disagio e delle difficoltà che i cittadini attraversano. Questo è stato

il continuo *leitmotiv* ripetuto da alte burocrazie nazionali e dalle forze politiche più irresponsabili, orientate solo a sfruttare ma non a rimuovere la disperazione della gente. Queste le ragioni del sentimento antieuropeo che serpeggia nella società italiana e che rischia di bloccare l'unica vera speranza di pace e progresso che sia emersa nell'ultimo secolo dalle macerie di un conflitto mondiale che ha avuto i tratti dell'apocalisse, non solo per le tante perdite umane, ma perché in esso la barbarie ha toccato l'apice della sua mostruosità. Da quella notte della ragione è nato un progetto di unità e solidarietà unico al mondo, che ha assicurato per la prima volta sessant'anni di pace a un continente che ha prodotto i germi di due guerre mondiali con ottanta milioni di morti. Un'Unione in cui le regioni più povere, come quelle del nostro sud, ricevono cospicui finanziamenti dal bilancio comunitario, anche cioè da quei paesi che pur non avendo regioni in difficoltà, contribuiscono ugualmente. Così, mentre in Italia qualcuno propone che ogni regione mantenga la propria ricchezza, gli stati del-

l'Unione Europea danno alti esempi di solidarietà! Se i cittadini fossero debitamente informati su quello che l'Europa è e fa, si impegnerebbero a sostenerla e a migliorarla, per intensificare il processo di integrazione, spazzare via quella opprimente burocrazia e fare posto a meccanismi direttamente legati alla volontà dei suoi 500 milioni di abitanti. Questa azione va promossa anche perché la nostra generazione metta la sua pietra alla costruzione di un processo che, oltre agli immediati benefici, va considerato con lo sguardo lungo della storia, come uno strumento di progressivo allargamento che potrà portare nel tempo a quella federazione mondiale che rimane il traguardo decisivo per realizzare un pianeta unito e capace di affrontare le grandi sfide a cui è chiamata la convivenza umana. Utopia? Forse! Ma è l'unico senso dinamico della storia che riesco a intravedere all'orizzonte.

[già europarlamentare, docente, socio CuF, Bitonto, Bari]

meditando

di Franco Ferrara

nuovo umanesimo

Prima di lasciarci, Ralf Dahrendorf ha pubblicato *Erasmiani, gli intellettuali alla prova del totalitarismo*: un libro che va da Erasmo (sec. XIV) a Sigmund Freud (sec. XX) e afferma la libertà degli uomini e delle donne ai quali viene riconosciuto il diritto di ribellarsi contro dogmi e oppressioni, di emancipare gli spiriti e i corpi, di mettere in discussione ogni certezza, comandamento o valore. L'essere cittadino europeo trova nel dubbio il desiderio di sapere, di conoscere, di credere senza cadere in derive settarie, tecniciste e negazioniste che con la secolarizzazione sono precipitate nella banalità del male. Le voci della cultura europea, specialmente artistiche, hanno tracciato vie molto ampie da percorrere per conquistare le soglie dell'umanesimo. Nell'ottobre del 2011 ad Assisi Julia Kristeva (la scrittrice di *Straneri a se stessi*), inizia il suo intervento sostenendo che nella tradizione europea greco-giudaico-cristiana si è prodotto l'avvento dell'umanesimo il quale non cessa di promettere, di deludere e di rifondarsi. Quando Gesù si descrive (Gv 8,24), continua la Kristeva: "Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono", ri-

propone gli stessi termini in cui Elohim si rivolge a Mosè: "Io sono colui che sono". Dicendo "Io sono" egli definisce l'uomo anticipando così l'umanesimo come "singolarità indistruttibile" (Benedetto XVI). Con l'io sono di Gesù il processo di umanizzazione si estende dal passato e dal presente al futuro e all'universale. Secondo J. Kristeva l'umanesimo cristiano è inteso come oltrepassamento dell'umano, come l'accoppiamento dei desideri e del senso attraverso il linguaggio, purché si tratti di un linguaggio d'amore. L'umanesimo europeo secolarizzato ne è l'erede inconsapevole. Trovo pertinente la riflessione di Bonhoeffer, quando dice: che "la storiografia cattolica e protestante sono concordi nel vedere nell'evoluzione umanistica la grande secessione da Dio, da Cristo: quanto più ci si richiama a Dio e a Cristo contro questa evoluzione, tanto più questa evoluzione interpreta se stessa come anticristiana. Il mondo, pervenuto alla consapevolezza di sé e delle proprie leggi di vita, è a tal punto sicuro di sé, che ne proviamo un penoso disagio". In realtà queste tracce umanistiche, che avrebbero potuto fondare un'identità europea si sono per-

se in un'Europa, che negli ultimi 4 secoli ha scatenato le guerre più cruente, e i neonati stati nazionali si sono affermati come potenze economiche e militari in competizione tra loro. Anche ai nostri giorni viviamo una dimensione europea offuscata dal ritorno dei nazionalismi. Eppure è stata la consapevolezza di ripudiare la guerra, di preservare le future generazioni dal suo flagello a fondare l'UE. L'atto di nascita, firmato a Roma 56 anni fa, ha cercato di avviare un processo di unificazione, ma ha prevalso la natura economica mercantile su quella del pensiero. La politica si è rivelata subordinata agli interessi del singolo Stato, incapace di generare una federazione di Stati, governati da regole democratiche. Le debolezze istituzionali hanno favorito l'avvento di una moneta senza Stato. Si è pervenuti a una unificazione dove i singoli Stati, pur rispettando le regole democratiche, sono rifluiti nei nazionalismi originari. L'Europa dei giorni nostri non può più vivere senza istituzioni democratiche e non può mettere a rischio le democrazie dei singoli stati a motivo di una economia che genera miseria e povertà e alimenta la globalizzazione dell'indifferenza. È neces-

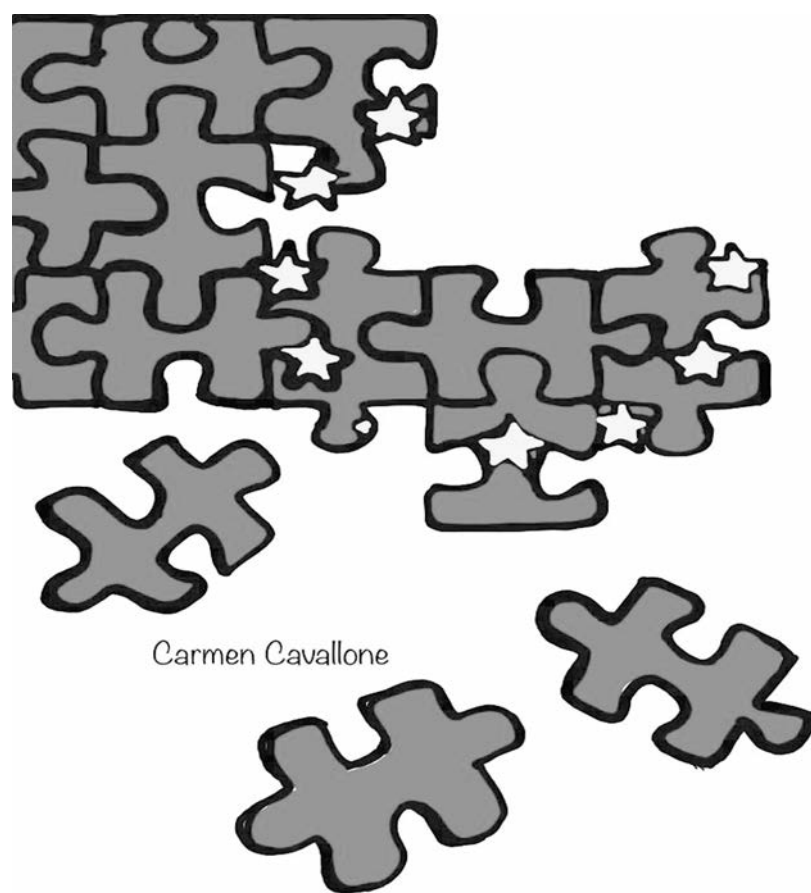
sario che il prossimo Parlamento Europeo abbia un potere costituente per legiferare una Costituzione Europea capace di azzerare del tutto la politica malefica di

considerare l'Europa come proprietà privata di un solo Paese.

[presidente centro studi Erasmo, redazione CUF, Gioia, Bari]

disegnando

di Carmen Cavallone



Carmen Cavallone

[alunna di II media, Cassano, Bari]

elezioni all'orizzonte

Il prossimo voto peserà sulla ricomposizione del quadro istituzionale europeo, chiamato a rinnovare la Presidenza del Consiglio europeo – oggi rappresentata dal mite Herman Van Rompuy – e la Commissione Europea, in particolare il suo Presidente, dopo i due opachi mandati di José Maria Barroso. Si tratta di una mossa non facile da sbrogliare, soprattutto se fossero confermati i sondaggi che danno i partiti antieuropei attorno a un terzo dei 751 seggi del Parlamento di Strasburgo, dove siederanno i 71 parlamentari eletti in Italia. Ma procediamo un passo alla volta, nell'attesa che si chiariscano i programmi, ricordando compiti istituzionali e novità politiche del nuovo Parlamento che voteremo a maggio. Il Parlamento europeo ha fatto molta strada nei suoi sessant'anni di vita, acquisendo progressivamente importanti poteri che lo hanno portato ad essere oggi colegislatore insieme con il

Consiglio dei Ministri, una specie di camera dei popoli a fronte di una camera degli Stati. Non che sia stata raggiunta ancora una parità sostanziale tra i due poteri, in un sistema di spinte e contropinte alla ricerca di un equilibrio tra un'unione sovranazionale e quella intergovernativa, oggi dominante sulla scena europea.

E qui si colloca una novità di rilievo, ma sconosciuta ai più, delle prossime elezioni. Forti dei nuovi poteri affidati al Parlamento Europeo dal Trattato di Lisbona – in vigore solo dopo le scorse elezioni del 2009 – i principali partiti politici europei hanno interpretato le loro ancora limitate conquiste come una possibilità di determinare le scelte degli Stati nella designazione dei vertici istituzionali UE, in particolare il presidente della Commissione Europea, l'esecutivo comunitario. Di qui la decisione di individuare da parte di questi partiti un candidato alla presidenza della Commissione da

proporre/imporre al Consiglio Europeo, al quale i trattati confermano il potere finale di nomina. Non c'è nulla di semplice nella complessa – anche troppo – macchina comunitaria: la storia dell'integrazione europea procede anche così, creando situazioni di fatto destinate poi a essere recepite dai Trattati. È quanto potrebbe avvenire con la prima indicazione popolare, attraverso il voto di maggio, del candidato a presiedere la Commissione europea, scelto nella lista ormai nota dei leader designati dai rispettivi partiti. Per il Partito popolare europeo (PPE), di cui fanno parte Forza Italia e il Nuovo Centro Destra, il candidato sarà il lussemburghese Jean – Claude Juncker, sostenuto dalla Merkel, politico di grande esperienza europea, democristiano con sensibilità sociale e conoscitore dei complicati meccanismi economici e finanziari dell'UE. Per il Partito dei Socialisti e Democratici Europei (PSE), dove è



appena approdato, dopo anni d'incertezze, il Partito Democratico italiano, sarà capolista l'attuale Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, proprio quello che con infelice intuito Berlusconi apostrofò come *kapò*: un profilo grintoso e istituzionalmente forte, aperto verso sinistra senza dimenticare di essere un socialdemocratico tedesco. Autorevole ed europeista convinto il candidato dei liberali, Guy Verofstadt, ex primo ministro belga; noto attivista *no global* il francese José Bové, in corsa per i Verdi. E infine una *new entry*, il greco Tsipras, alla testa della lista L'altra Europa, posizionata a sinistra con analisi e proposte innovative per

l'Europa di domani.

Questi gli uomini schierati ai blocchi di partenza: personalità di rilievo, chiamate prima di tutto a battere le falangi antieuropee, da quelle che scalpitano in Italia – dalla Lega a Grillo fino agli ondivaghi Fratelli d'Italia – a quelle provenienti dalla Scandinavia, Gran Bretagna, Olanda e Francia. Nessun timore: non può che fare bene all'Europa un confronto duro sul futuro dell'integrazione continentale. Con la speranza che il futuro abbia il sopravvento sul passato.

[presidente Associazione APICE, Associazione per l'incontro delle culture in Europa, Roma]

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica
anno X n. 89 aprile 2014
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Pasquale BONASORA (presidente dell'Associazione), Claudia SIMONE (segretaria), Raffaella ARDITO, Eleonora BELLINI, Davide D'AIUTO (stagista), Massimo DICIOLLA, Domingo ELEFANTE, Franco FERRARA, Giuseppe FERRARA, Michele GENCO, Franco GRECO, Nunzio LILLO, Ernesto LUPIS, Giovanna PARISI, Giovanna PETROSINO, Denj RANIERI
sede dell'editore e della redazione: ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS, via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA) tel. 339.3959879 - 349.1831703. associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA); l'accredito bancario: Cercasi un Fine ONLUS IBAN IT26C084694144000000019932 BCC Credito Cooperativo.
grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C., magmagrafic@alice.it - www.magmagrafic.it - 080.5014906
stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu
web master: Vito Cataldo - webmaster@cercasiunfine.it
web developer: Vito Falco - vitofalco@gmail.com

periodico promosso da
SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009; Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010; Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) e Toritto-Sannicandro dal 2011; Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici (BA) e Caserta dal 2012; Brindisi, Albano (RM), Roma Parrocchia San Saturnino e Roma Parrocchia San Frumenzio dal 2013

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967. I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, † Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Pino GRECO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCHIOFINO, Giovanni PANOZZO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Giovanna RAGONE, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, Amedeo VENEZIA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.



IV SEMINARIO DI STUDIO 2013-2014

Giornata conclusiva dell'anno formativo
delle Scuole

Istituto S. Cuore di Cassano delle Murge
(strada Cassano-Foresta Mercadante, km. 2,
vicino Oasi S. Maria)

3 maggio 2014,

ore 16-22

**Oltre la politica:
uno stile da testimoniare**

interviene:

**Prof. Riccardo Petrella, professore presso
l'Università Cattolica di Lovanio
(Belgio)**